



IL RAGAZZO CON IL LIBRO SOTTO IL BRACCIO

CONCEPT

Nildo Menin ha 19 anni quando viene strappato dalla sua terra e messo su un treno con destinazione sconosciuta.

È il 7 ottobre 1943, Nildo ha da poco preso servizio presso l'Arma dei Carabinieri. Quella mattina viene convocato in caserma. Si tratta, per la verità, di un'imboscata: con i suoi compagni viene arrestato dalle SS e imbarcato su un treno che lo conduce, dopo 14 giorni di viaggio in condizioni fisiche estreme, nel campo di prigionia di Moosburg. Di lì sarà presto trasferito a Monaco, per essere impiegato in una fabbrica di ordigni bellici. Internati Militari Italiani, così li chiamavano i nazisti. Non semplici prigionieri di guerra, bensì schiavi costretti

ai lavori forzati in condizioni di vita disumane. Nildo viene tenuto prigioniero quasi due anni e per tutto il tempo non smette mai di scrivere sul suo diario. Lo porta sempre con sé, ne è gelosissimo. "Il ragazzo con il libro sotto il braccio", lo chiamano gli altri prigionieri. Nelle pagine del suo libro Nildo racconta la vita da internato, la lotta quotidiana per sopravvivere, la bizzarra società alternativa che si crea all'interno del campo. Appunta qualsiasi cosa, tutto ciò che compra e vende, ogni singolo bombardamento, ogni volta che riesce a procurarsi un pezzo di pane in più.

È una storia emozionante e a tratti surreale, è il racconto di come



*Foto d'epoca:
Nildo a Gaeta
durante la leva
militare e Nildo e
Valeria a Latina*



*Nildo e
Simone
2021*

un uomo reagisce all'orrore della guerra e della prigionia restando aggrappato alla propria umanità. Nildo ora ha 97 anni e ha ancora tanta voglia di raccontare. A distanza di quasi 80 anni ha deciso di far conoscere la propria storia, raccontandola a Simone Menin, suo nipote e regista del documentario. Ci ha permesso così, per la prima volta, di prendere visione dei manoscritti e di sottoporlo a una serie d'interviste. In "Il ragazzo con il libro sotto il braccio" ripercorriamo le vicende del diario di Nildo partendo dalla sua viva testimonianza, approfondendo i dettagli della sua vita e recandoci nei luoghi delle sue storie. Il racconto è arricchito da contributi di storici ed esperti, come Gabrielle Hammerman (storica, direttrice del Memoriale del lager di Dachau), Rosina Zucco (vice-direttrice dell'ANRP), Gunther

Strehle (presidente Stalag Moosburg e.V.), Klaus Mai e Daniele Ceschin (storici). Possiamo così allargare la visuale all'intero fenomeno degli Internati Militari Italiani, nel tentativo di inquadrarlo storicamente e più in generale di raccontare nel suo complesso l'esperienza estrema ed annichilente della guerra e l'umana reazione ad essa. A fare da cornice al racconto i disegni animati dell'illustratrice Elisa Fabris, che danno vita ad alcuni brani del diario, interpretati dalla voce dell'attore Davide Stefanato.

La storia di Nildo è quella di tutti gli Internati Italiani, che hanno subito la prigionia per difendere il proprio paese, ma poi al ritorno in patria si sono sentiti abbandonati dallo stato. Ed è la storia di tutti i bonificatori che come lui e la sua famiglia sono scesi dal Veneto fino alla Palude Pontina, inseguendo le promesse del Regime di una nuova vita, lo stesso Regime che poi avrebbe consegnato Nildo nelle mani dei suoi aguzzini.

Ma questa è soprattutto la storia di chi è sopravvissuto ed ha lottato per ricostruirsi una vita.

Nildo al suo ritorno si è sposato con la donna che per due anni ha atteso di poter riabbracciare, trascorrendo con lei tutta la sua vita. Con la stessa italianissima arte di arrangiarsi che lo contraddistingueva in prigionia si è alternato fra i mestieri più disparati. I suoi ultimi quarant'anni li ha passati a bordo della Little Rock, la sua piccola barchetta da pescatore.

Crediamo che sia importante raccontare la sua storia oggi, in un momento storico in cui più che mai è necessario per l'Europa fare i conti con un passato doloroso e promuovere la memoria di ciò che sono stati i totalitarismi e la guerra. Mentre nel mondo si alzano muri, si esasperano i conflitti, si insegue ancora il mito dell'uomo forte al potere, Nildo, con la sua sorprendente lucidità, afferma che il mondo è di tutti, che ogni uomo dovrebbe avere il diritto di vivere dove vuole.

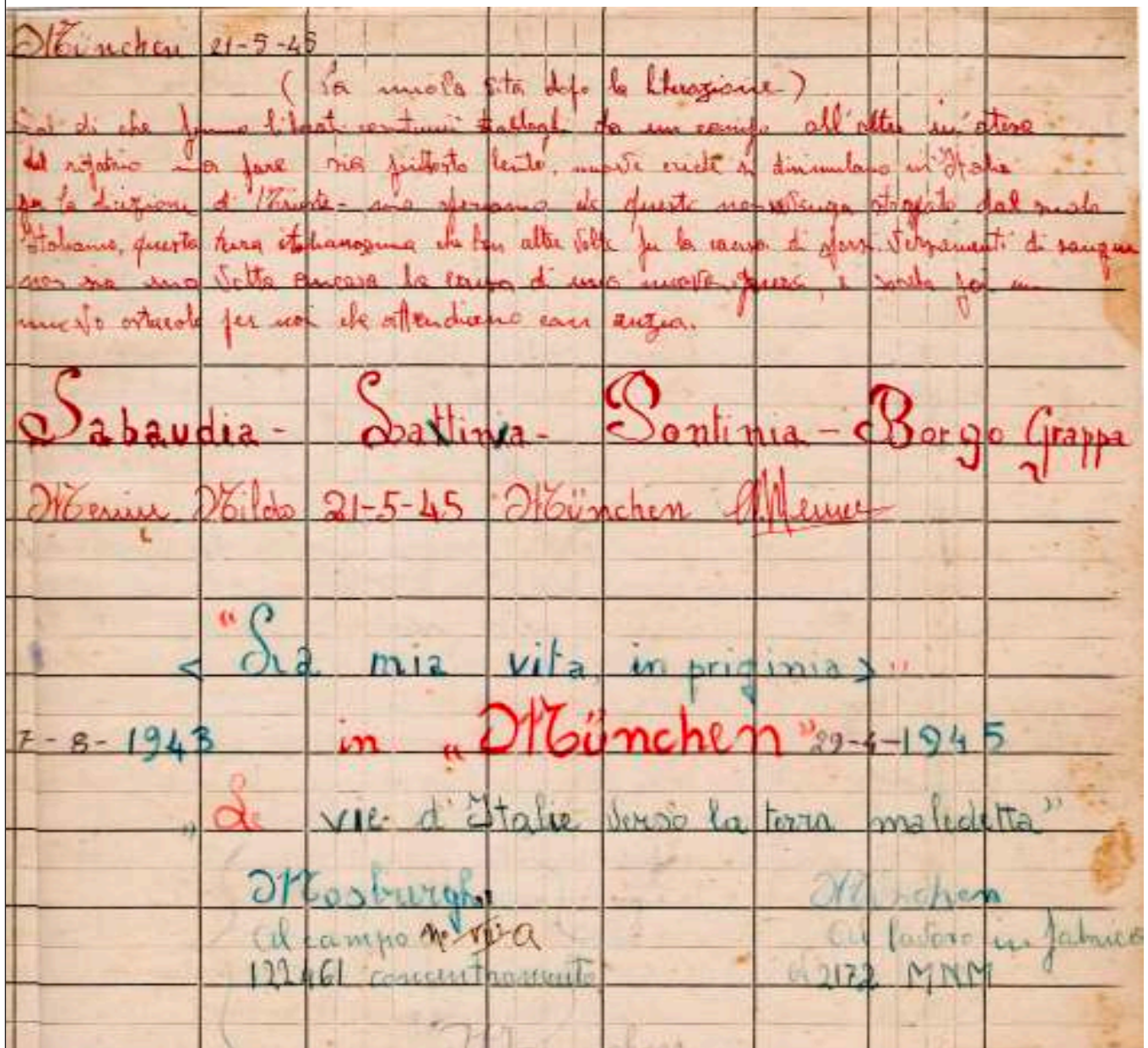
E anche il diario di un prigioniero, nel mezzo di un'esperienza drammatica in cui la differenza tra carcerieri e vittime apparirebbe indubitabile, finisce per testimoniare il trionfo della vita sull'odio, l'incoercibile volontà dell'uomo d'evadere da qualsiasi struttura costrittiva – la prigionia, l'appartenenza nazionale, la gabbia della stessa propria identità – per cercare, sempre e comunque, la relazione con l'altro.

*La barca di Nildo,
la "Little Rock"*



IL DIARIO

Il progetto prevede anche la pubblicazione del diario di Nildo Menin, un documento di straordinario interesse storico, nonché una storia avvincente e molto ben narrata, anche considerando le incertezze nella scrittura di un ragazzo veneto finito a lavorare nei campi subito dopo la scuola dell'obbligo (elemento che gli conferisce anche un interesse di tipo linguistico). Al suo interno, oltre al racconto quotidiano della sua vita nel campo, sono presenti anche poesie e canzoni scritte insieme ai suoi compagni.



PARTNER

CON IL
PREZIOSO
CONTRIBUTO
DI

Istituto Nastro Azzurro fra combattenti decorati al valore militare

Associazione italiana vittime civili di guerra

ANRP (Associazione nazionale reduci dalla prigionia)

Stalag Moosburg VII A e.V. Association

CONTATTI

Regia: Simone Menin

simone@wowntapes.com

Fotografia: Juri Fantigrossi

Script: Paolo Scarpelli

Web site: wowntapes.com

Contatto stampa: *press@wowntapes.com*

Grazie dell'attenzione

Per ulteriori informazioni simone@wowtapes.com

